

# SARDEGNANORD

MENSILE DI INFORMAZIONE • ECONOMIA • CULTURA



SPED. IN ABB. POST. GR. III/70

SARDEGNANORD - ANNO 4 - N. 24-25 - APRILE-MAGGIO 1990 - L. 2200

**DOSSIER, pag. 19**  
17 - LIBRI di S. Tola

**ZONE INTERNE, pag. 10**  
PLACIDO GOCEANO

**TRADIZIONI, pag. 39**  
VIVA LA DOTE

**ANGLONA, pag. 5**  
SI SALVA CHI PUÒ

**ARCHEOLOGIA, pag. 30**  
ANDAR PER REPERTI

**ARTE, pag. 35**  
LE TEMPERE FRANCESCANE

---

**ARCHITETTURA - UN TOCCO IN PIÙ** di Vico Mossa

---

# ANDAR PER REPERTI

di paolo melis e giovanni battista spina

ARCHEOLOGIA

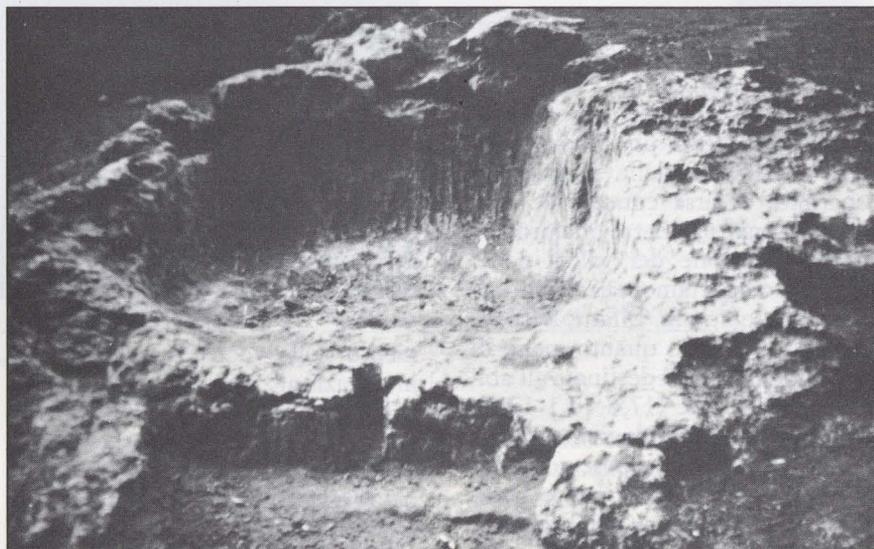
Nell'epoca pionieristica dell'archeologia sarda, agli inizi del '900, emergono spesso – anche se in misura minore rispetto al secolo precedente – figure di illustri "dilettanti", che con la loro preziosa opera di fiancheggiamento rendevano possibile il controllo, su tutto il territorio dell'Isola, da parte della autorità preposta alla tutela del patrimonio archeologico.

Fra i più solerti, per acume, cultura e intraprendenza, spicca il laerrese Edoardo Benetti, autore di brevi saggi e numerosissimi articoli, e a cui si devono anche alcuni scavi archeologici.

Sardo d'adozione, giunto nell'Isola per amarla e morirvi (*Le sei giornate di uno storiografo tedesco nell'Anglona*, "La Nuova Sardegna", 1911, n. 56), accanto alla sua normale attività di geometra e di produttore di cereali (G.M. Oggiano, *Annuario generale della Sardegna*, n. 2, Sassari 1927, p. 444) esercitò, con notevole – e oseremmo dire preponderante – impegno, la funzione di Regio Ispettore Onorario alle Antichità per l'Anglona.

La sua produzione di scritti, relativi ai monumenti antichi dell'Anglona e del Nord Sardegna in generale, si concentra negli anni fra il 1908 e il 1927, ma è soprattutto nel 1921 – con una serie di oltre 10 articoli apparsi sul quotidiano "La Nuova Sardegna" – che il Benetti può dare prova della propria cultura ed erudizione; il tutto venne poi riunito e rielaborato in un saggio dal titolo *Omero e la Sardegna* (Gallizzi, Sassari, 1925) ove, nel tentativo di riconoscere nell'Anglona e nell'Alta Gallura i luoghi citati in alcuni episodi dell'Odissea – ad esempio, quello famosissimo dei Lestrigoni –, traspare forse il lato meno convincente di questo autore: quello in cui l'immaginazione sopperisce agli scarsi dati della ricerca storico-archeologica.

L'eccessivo entusiasmo lo portò spesso a vedere ville, templi e acropoli laddove non erano forse che poche pietre appena affioranti dal



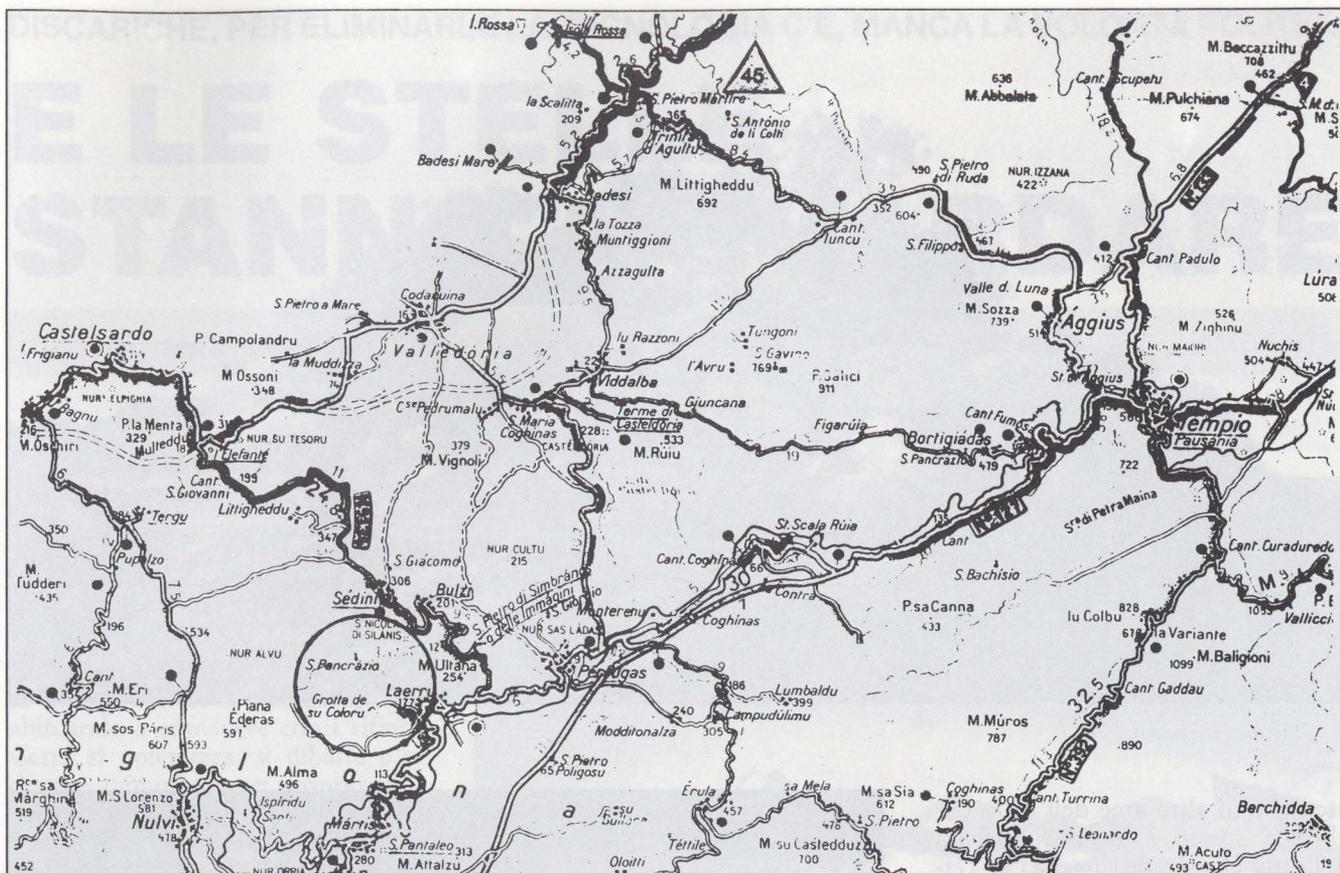
Sedini, La Marmorata: riparo sotto roccia; vasca a due scomparti scavata sotto roccia per lavorazioni agricole.

terreno; nella convinzione – peraltro abbastanza esatta – che ogni toponimo serbi il ricordo degli antichi fatti che lo hanno cagionato, egli fu spesso portato a forzarne l'interpretazione per identificare l'origine antica di siti e abitati; ogni altura dal profilo regolare era per lui un tumulo funerario, e con questa convinzione intraprese nel 1915, su incarico di A. Taramelli, gli scavi di Bòpitos a Laerru, giungendo alla sconsolante conclusione che i tumuli erano in realtà ... semplici colline, ma esplorando comunque delle tombe megalitiche a camera allungata rinvenute fortuitamente in quel sito (A. Taramelli, "Notizie Scavi", 1915, p. 393). A lui, comunque, si devono importanti scoperte e segnalazioni: oltre all'area archeologica di Bòpitos – M. Ultanu, a Laerru, ricordiamo il Pozzo Sacro Canopoli di Perflugas, che il Benetti salvò da sicura distruzione (A. Taramelli, "Notizie Scavi", 1924, p. 522), e i vari reperti archeologici che, messi in luce dai contadini durante i lavori di aratura (ad esempio, la navicella di bronzo dal nuraghe Spiena di Chiaramonti – Cfr. A. Taramelli, "Notizie Scavi",

1925, p. 322), furono da lui prontamente recuperati ed acquisiti al patrimonio dello Stato.

Il miglior Benetti traspare, tuttavia, negli scritti dedicati al territorio, ricchi di notazioni preziose sulla consistenza del patrimonio storico-archeologico, e dai quali emerge la suggestione di antichi itinerari attraverso paesaggi di incontaminata purezza e segnati dalla presenza di notevoli testimonianze del passato. Esemplare, al riguardo, è la serie di articoli relativi all'escursione in Anglona dello storico dell'arte tedesco W. Bihel, nel 1910, di cui il Benetti fu valentissima guida (*Le sei giornate* cit., nn. 56, 69, 79, 80, 97, 98, 106, 118).

In poche colonne di giornale, è concentrata la storia di un territorio ricchissimo di insediamenti sia pre- e protostorici che di epoca romana, ma è concentrato anche il profondo fascino di un'epoca ormai tramontata per sempre, quando non esistevano strade, i mezzi di trasporto erano scarsi e le escursioni venivano effettuate a piedi, percorrendo antichi camminamenti e vecchie mulattiere. A distanza di circa ottant'anni, ab-



Cartina dell'Anglona settentrionale, nel cerchietto la zona dell'escursione.

biamo voluto seguire le orme del Benetti e tentare di individuare i luoghi e i monumenti da lui riconosciuti nei territori fra Laerru e Sèdini; questo è il breve resoconto dell'escursione.

Come già notava il Taramelli ("Notizie degli Scavi cit.", p. 399), il territorio in questione doveva essere ben presidiato in epoca pre- e proto-storica, con particolare riguardo alla valle del rio Silani, che costituiva una delle principali vie di comunicazione e di accesso verso le zone più interne.

Partiamo da Laerru, non a piedi — come fecero Benetti e il suo ospite tedesco — ma, più comodamente, in automobile, sino al belvedere di Fonte Concula, dirimpetto all'ingresso della grotta di Su Coloru — caratterizzata, anch'essa, da importanti ritrovamenti archeologici —, dove decidiamo di lasciare il mezzo e proseguire a piedi.

Prima tappa, l'area di Giannas, il monte Gianas dove il Benetti disse di aver visto i ruderi romani d'una villa; più sotto i muri megalitici; più basso l'avanzo del tempio forse dedicato a Giano (Sei giornate cit., n. 56), ove appare chiara la manipolazione del toponimo, con l'elisione di una consonante, per cui il termine, dall'esatto significato di "varchi" (I. Miglior, *I comuni della Sardegna*, Cagliari 1987, pp. 14, 25, 31, 32), viene

forzatamente piegato all'interpretazione voluta (Gianas = Giano) per giustificare la presenza di così importanti vestigia.

Dopo aver percorso alcune centinaia di metri sulla vecchia mulattiera Nulvi-Sèdini, risaliamo il pendio alla nostra sinistra sino a raggiungere il sito del nuraghe Giannas. Vittorio Angius, nel *Dizionario del Casalis* (vol XIX, Torino 1849, p. 775), lo annovera fra quelli del comune di Sèdini, ma sulle carte dell'I.G.M. sembrerebbe invece appartenere più a quello di Nulvi.

Si tratta di un nuraghe monotorre circolare — del diametro di m. 10,80 circa —, quasi completamente distrutto, costruito in calcare con qualche raro masso trachitico; affiora solo per pochi filari di pietre e si intravede ancora parte della camera interna.

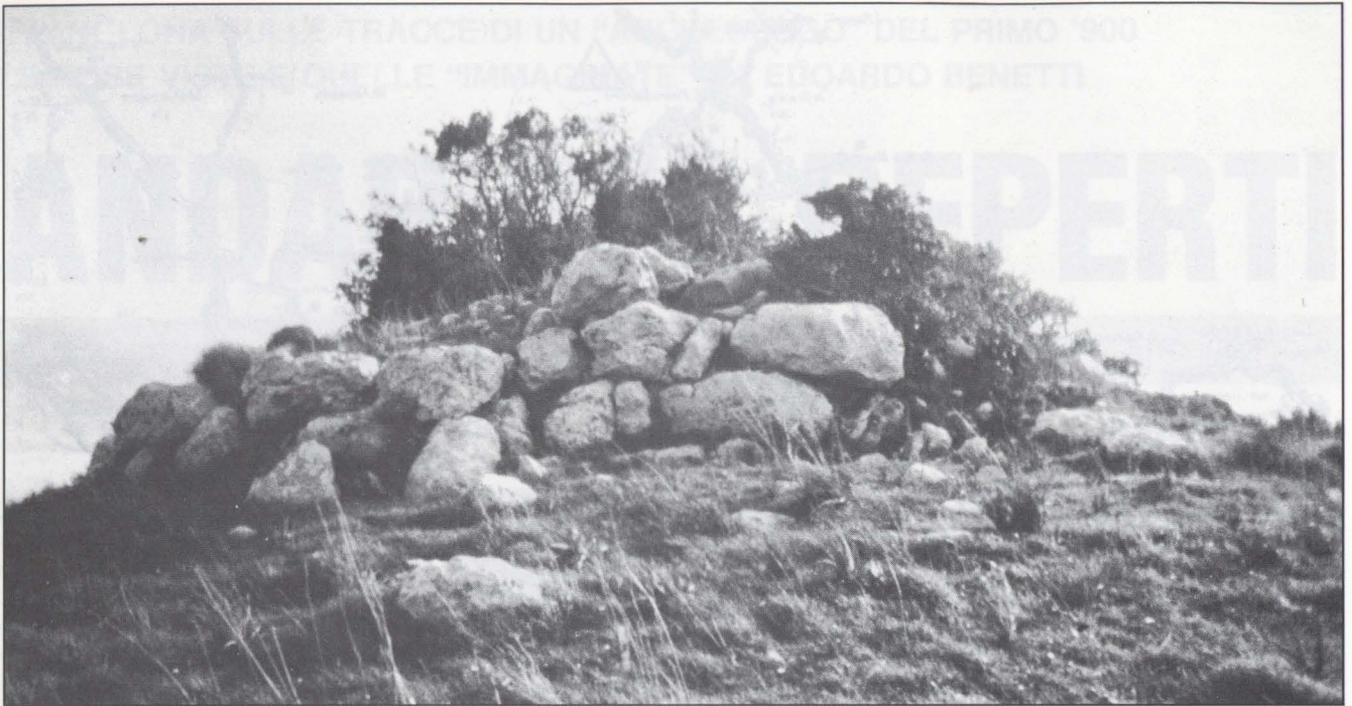
A circa 20 m dal nuraghe si notano sul terreno tracce di una muraglia — lunga complessivamente 70 m, a doppio paramento con larghezza esterna di 3,40 m e interna di 1,30 m — costruita con pietre calcaree di medie e piccole dimensioni, orientata longitudinalmente rispetto al nuraghe: il che lascia perplessi, in quanto non pare svolgere la funzione di protezione del nuraghe medesimo. Si tratta forse del muro megalitico di cui parlava il Benetti? Resta ora da verificare la presenza

della villa romana che il nostro illustre predecessore disse di aver visto sul monte Gianas, e a questo proposito cominciamo l'esplorazione delle colline circostanti.

La visita ad una altura (Quota 466) NO del nuraghe non dà alcun esito; ci dirigiamo, quindi, a nord, attraversando un terreno appena arato dove speriamo di ritrovare copiosi resti di ceramiche o altri manufatti pertinenti al famigerato tempio di Giano visto dal Benetti, ma dove invece non abbiamo modo di osservare alcunché.

Saliamo quindi su una collina calcarea (Quota 449) dove effettivamente notiamo tracce di un edificio, costruito con piccole pietre trachitiche provenienti dai vicini territori di Sos Cantareddos, e caratterizzato da muri a profilo ora rettilineo ora curvilineo; notiamo anche, con disappunto, le tracce di scavi clandestini opera dei soliti cercatori di tesori, forse suggestionati proprio dalle notizie del Benetti. Non si può escludere che questi ruderi possano essere i resti dell'edificio di epoca romana citato dal Nostro, anche se un po' troppo modesto per poter essere definito "villa"; non vi si osservano, tuttavia, tracce di resti ceramici di alcuna epoca.

Ci dirigiamo, quindi, più a valle, in località Iscala di Giannas, attratti dal sintomatico toponimo (*Iscala, Scala*

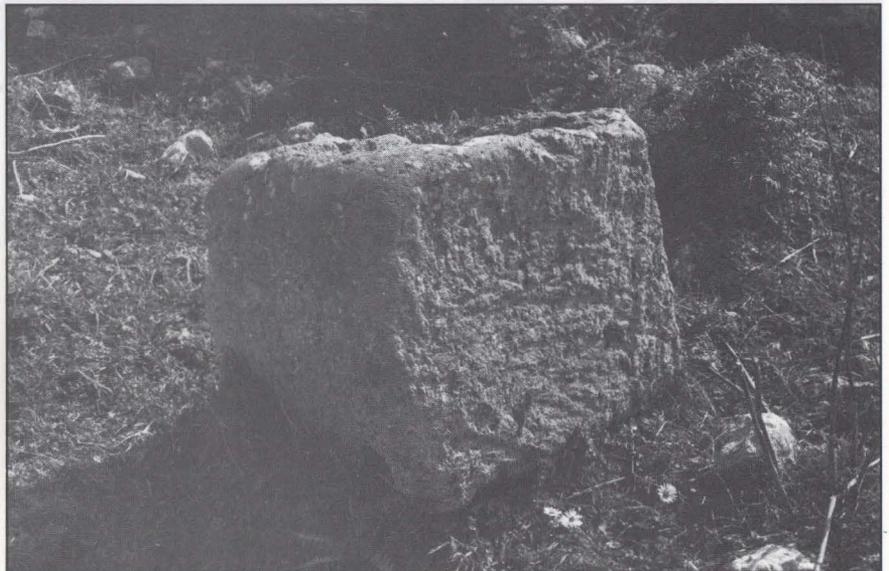


Sedini, nuraghe Giannas.

etc.) che in altre aree dell'Isola riecheggia spesso i tortuosi tracciati delle antiche strade romane (V. Teti, *Antiche vie romane della Sardegna e Cursus publicus, Note e riferimenti toponomastici*, "Arch. Stor. Sardo di Sassari", XI, 1985, pp. 106-107). Non rinveniamo, tuttavia, alcuna traccia di strade romane, ma possiamo invece osservare le misere rovine di un probabile nuraghe monotorre in calcare, riutilizzato come "pinnetta", di cui affiora appena qualche pietra; si tratta, forse, del secondo nuraghe Giannas citato dall'Angius (in G. Casalis, *Dizionario* cit.). Nell'ara circostante, si notano tracce confuse di altri edifici antichi.

Sempre alla caccia dei toponimi sospetti, ci dirigiamo a nord, verso il San Pancrazio di Sèdini, per verificare se nella località denominata "Sa Conchedda de Sos Padres" (lett. "la grotticella dei padri") non vi sia per caso un ipogeo funerario del tipo "domus de janas"; notiamo però solamente, su una balza calcarea, la presenza di piccole grotticelle naturali.

Altro toponimo da verificare: Li Curuneddi, più a est, quasi sul bordo della valle Silani (o valle Silanos). A Sassari, Li Curuneddi rappresentano una modesta necropoli ipogeica nei pressi di La Landrigga; analogamente, a La Pedraia, nella Nurra costiera (loc. Finagliosu), "La Curona di Li Fati" è una domus de janas. Li Curuneddi di Sèdini, invece, sono solamente delle grotticelle naturali modellate dalle copiose sorgenti che, in ere geologiche passate, fuoriuscivano dalla bancata calcarea segnando e



Sedini, La Marmorata: concio lavorato pertinente ad un edificio di epoca romana.

incidendo profondamente queste vallate.

Esatta risulta, invece, l'indicazione del Benetti sulla presenza dei resti del centro romano di Silanos (*Sei giornate* cit., n. 56) — da cui il nome della sottostante vallata —; tracce di un notevolissimo abitato, con ruderi di edifici e notevole materiale ceramico sia di epoca romana — Ceramica a Vernice Nera, ceramica Sigillata Italica e Chiara anche decorata, anfore e embrici, ceramica comune — che di epoca preistorica a testimonianza della continuità di insediamento, si osservano sulla rupe calcarea detta "Rocca Marmorata", a presidio di un importante via di accesso all'altopiano, ove già in epoca preistorica, sotto un imponente riparo

sotto roccia, vi era un notevole stanziamento umano sul quale, nell'età del Bronzo — segnata da profondi conflitti intestini — vigilava un piccolo nuraghe oggi quasi completamente distrutto.

Al termine del nostro breve itinerario archeologico, ci incamminiamo per la vecchia mulattiera verso il punto di partenza, forse un po' stanchi ma appagati dallo stesso profondo senso della storia e dalla stessa sensazione cosmica di unione dell'uomo con le cose e la natura che doveva provare, in questo stesso posto e in questo preciso istante, anche quel geometra di Laerru appassionato di archeologia che ottant'anni fa percorreva gli stessi antichi sentieri. □